

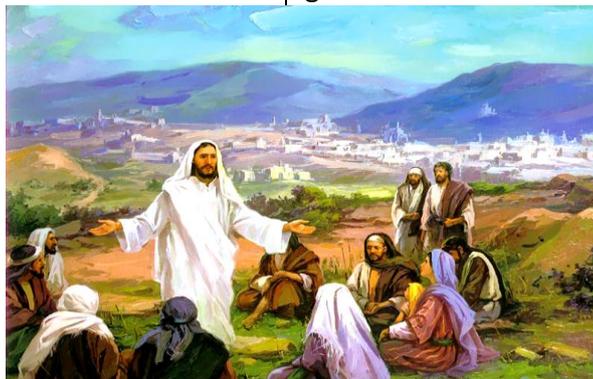
**GLI ULTIMI, SECONDO GLI UOMINI,
SARANNO I PRIMI, SECONDO DIO**

La generosità gratuita e incondizionata vince ogni invidia e supera ogni calcolo retributivo e meritocratico. Così, i rigidi paradigmi della retribuzione, indispensabili e legittimi per la giustizia tra gli umani, sono sovvertiti dalla infinita liberalità e generosità di Dio che sconvolge e tutte le nostre ipocrite geometrie e graduatorie prestabilite: **gli ultimi secondo noi, sono i primi secondo Dio!** In realtà, non è Dio, che è misericordioso e generoso con tutti, a declassare i *primi* in *ultimi*, ma questi che, chiudendosi alla logica della generosità e misericordia del padrone della vigna e lasciandosi dominare dall'invidia e gelosia per gli ultimi, i quali hanno ricevuto la loro stessa paga, si *autoescludono* dalla gioia della festa, non riconoscendo gli altri delle *ultime ore*, come loro simili, verso i quali avrebbero dovuto avere sentimenti di fratellanza e avrebbero dovuto godere e gioire per la misericordia, a loro riservata dal padrone. Stessa cosa è accaduta nel cuore del figlio maggiore che non volle entrare alla festa del fratello perso e ritrovato, morto e tornato in vita (Lc 15, 11,32). Giudica il fratello immeritevole di essere stato riaccolto in casa dal padre, che egli ha servito 'da tanti anni', e accusa questi di essere ingiusto e ingrato con lui. Egli, avvilito sui meriti acquisiti, ha indurito e serrato il cuore, fino ad autoescludersi dalla gioia di partecipare alla festa della grazia della misericordia del Padre per entrambi. Così i lavoratori della *prima ora*, non sanno gioire del trattamento generoso riservato anche a quelli della ultima ora e, come protesta, mormorano e contestano la generosità e magnanimità del Signore e padrone della vigna. Così si *auto-declassano* ad ultimi, corrosi dall'invidia e accecati proprio dalla logica del merito e della giustizia distributiva, che è senza anima perché senza amore e senza misericordia che, invece, hanno saputo e voluto accogliere 'gli ultimi' che, ora, sono stati costituiti dal padrone 'i primi'!

La **meritocrazia** è senz'altro necessaria per un imprenditore, per evitare il disimpegno, la furbizia e la disonestà (come la dilagante moda della nostra epoca espressa dalla massa dei 'furbetti del cartellino'), a discapito dei lavoratori onesti e al giusto guadagno del

datore di lavoro. Dio, però, non guarda ai Suoi interessi, come facciamo noi!

Forte e stridente è il contrasto tra il padrone giusto e generoso che, ancora una volta, sottolinea che la giustizia di Dio è misericordia, e 'gli operai della



prima ora' che, pur essendo pagati con quanto pattuito, ardiscono reagire da meritocratici calcolatori e irati contestatori e invidiosi della bontà e magnanimità del padrone, con tanta gelosia nei confronti degli operai dell'ultima ora! Anche noi, che ci

consideriamo 'operai della prima ora', e, sicuri e convinti, per questo, di avere accumulato e acquisito grandi meriti, quante volte abbiamo mormorato e protestato contro Dio, contestando il Suo agire misericordioso nei confronti di quanti, noi abbiamo emarginato agli ultimi posti nel nostro cuore e nella nostra società, guidati solo dalla fredda e impietosa giustizia retributiva e meritocratica, giustizia senz'anima, perché senza misericordia! Anche noi cristiani, abbiamo dimenticato che questa Parola di Gesù è per noi e che ci viene ridetta perché dobbiamo acquisire la logica dell'insondabile mistero dell'amore di Dio che non *misura*, non *calcola*, non *fa bilanci* e non è sottoposto alla logica del mercato e del maggior guadagno e non mira a ricavare e intascare quanto più è possibile! La logica di Dio è la gratuità e la gioia della condivisione dei Suoi doni. Questo Egli vuole soprattutto da noi cristiani. L'unico Suo 'interesse', infatti, è quello di riportarci tutti a lavorare nella Sua vigna a servizio del Suo Regno e di ricompensarci con il Suo amore e la Sua misericordia. Non ci deve essere conflitto, né gelosia, né pretese di superiorità tra i gruppi dei lavoratori, chiamati nelle diverse ore della giornata! Tutti devono sentirsi gratificati e onorati solo per essere stati cercati, trovati e liberati dall'ozio, 'padre dei vizi' e mandati a lavorare nel Suo Regno. Soprattutto 'quelli della prima ora' devono sentirsi onorati, più degli altri, per essere stati chiamati, sin dalla prima ora, a far parte del Regno è la vera e impagabile ricompensa!

Prima Lettura Is 55,6-9 **L'empio ritorni al Signore che avrà misericordia di lui**

Cuore e anima del brano odierno del profeta Isaia, che fa parte del tema dedicato alla relazione che, chi ascolta, deve cercare con la Parola Dio, si concentra in questo pressante ed esigente invito: **Cercare il Signore**, là dove Egli si fa trovare e non dove noi

vorremmo! Questo esige che noi ci liberiamo dai nostri progetti egoistici e dalle nostre finalità egocentriche e possessive e abbandoniamo le nostre vie inique e perverse, attraverso una vera e profonda conversione, che si traduce in questo nuovo cammino: **Se vuoi trovare Dio, devi cercarLo**, seguendo le Sue vie, che devi conoscere e preferire alle tue, per conformarti ai Suoi pensieri-progetti, rinunciando ai tuoi. *In una parola*, devi rimettere al posto giusto ogni cosa, riportando il Signore e le Sue vie e i Suoi progetti al *primo posto* nella tua vita, nei tuoi pensieri e nei tuoi progetti.

Mentre si fa trovare! Questo è rivolto a noi per spingerci e deciderci a cominciare, finalmente, a far ritorno al Signore, riscoprendoLo presente sempre, in ogni dove e in ogni istante! Dio, infatti, parla sempre, è vicino sempre, ascolta sempre, sempre c'è e sempre ci attende, Egli sempre, in ogni tempo e in ogni istante, si fa vicino e prossimo al misero, al povero,

all'esiliato e al perseguitato per causa della giustizia. Siamo noi che non Lo cerchiamo, non Lo invociamo, perché continuiamo a coltivare i nostri pensieri e non a cercare i Suoi, a seguire le nostre comode e compiacenti vie e a non incamminarci per le Sue. Dunque, il *tempo favorevole* per far ritorno a Dio ed accogliere la Sua misericordia, è ogni istante del nostro tempo, anch'esso dono di Dio e nostra grande responsabilità, perché il Signore ci invita costantemente a far ritorno al Suo amore fedele e misericordioso. A noi la responsabilità di volere, cercare e accogliere il Suo dono permanente! Ma fino a quando saranno i 'nostri pensieri' a guidarci, le vie che percorriamo non potranno essere quelle di Dio. Se restiamo nei nostri pensieri e sulle nostre vie, certamente, mai comprenderemo la 'rivoluzione' della Misericordia! Se usiamo il nostro metro di misura o la nostra bilancia, rapportati ai nostri pensieri e finalizzate ai nostri interessi, mai potremo comprendere che la Giustizia di Dio è Misericordia. La vera conversione, perciò, è lasciarsi cambiare e ricreare un cuore nuovo, capace di conformarsi ai Suoi pensieri per camminare sulle Sue vie e modellare la nuova nostra identità di creature, resi capaci di cercarLo per le Sue vie e agire secondo i Suoi pensieri e progetti!

I **Miei pensieri** non sono i *vostr*i e le *vostre* vie non sono le *Mie* (Is 55,8)! I nostri criteri, i nostri valori e principi sono come quelli di Dio? Le vie che percorriamo sono quelle della verità, dell'amore e della vera libertà? Sono in contrasto con quelle che Dio ha tracciato nella creazione e realizzato nella redenzione? Il nostro principio fondamentale del '*do ut des*', può mai combaciare con la via e il pensiero

di Dio sulla gratuità dell'amore? Dobbiamo concludere onestamente che, davvero, le nostre *vie* e i nostri *pensieri* sono lontani da quelli di Dio, più di quanto il cielo dista dalla terra! Cominciamo, allora, con serietà e responsabilità, ad abbandonare l'empie nostre vie e a non seguire più i nostri pensieri iniqui, per cercare il Signore e seguirLo per le Sue vie e agire secondo i Suoi pensieri. Come? Rimettendo al primo posto i Suoi pensieri e le Sue vie e spostando all'ultimo posto le nostre strade, che saranno raddrizzate, se noi Glielo permetteremo, dalla Sua misericordia, come i nostri pensieri, che verranno



convertiti dalla Sua sapienza. In questo senso, dobbiamo intendere e attuare l'insegnamento di Gesù: **'gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi'**. Ciò che avevamo messo al *primo posto* (i nostri pensieri e le nostre vie), dovrà essere rimesso al

posto giusto, cioè, all'ultimo e dovrà lasciarsi convertire dai pensieri e dalle vie di Dio, che devono essere rimesse al *primo posto*.

Salmo 144 **Il Signore è vicino a chi Lo invoca**

Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il Tuo nome in eterno. Grande è il Signore e degno di ogni lode, misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore verso tutti e la Sua tenerezza si espande su tutte le creature. Giusto è il Signore in tutte le Sue vie e buono in tutte le Sue opere. Egli è vicino a chiunque e a quanti Lo invocano con sincerità

Inno di lode, di benedizione e di ringraziamento per le meraviglie che la Potenza di Dio ha compiuto nella Storia della nostra Salvezza. La Sua grandezza e onnipotenza, è nella Sua infinita Misericordia 'materna' e universale verso tutte le Sue creature, che Lo cercano e Lo invocano con sincerità, perché Egli è giusto e la Sua Giustizia è Misericordia fedele e indefettibile, perché '*i Suoi Doni sono irrevocabili*' (Rm 11, 29).

Seconda Lettura Fil 1,20c-24.27a **Per me il vivere è il Cristo e il morire un guadagno**

L'Apostolo scrive ai Cristiani di Filippi, Città della Macedonia, questa Lettera, mentre si trova in carcere, probabilmente ad Efeso (attorno al 56-57) ed è in attesa di una sentenza definitiva, con la possibilità, anche, di essere condannato a morte. La

riflessione profonda sulla *vita* e sulla *morte* inizia e si sviluppa in questa sua situazione personale ed esistenziale. Ora, possiamo cogliere tutta la profondità e la bellezza del suo discernimento, che deve guidare il nostro *vivere* cristiano e illuminare il nostro *morire* da cristiani. Paolo, nella Lettera ai Romani (cfr Domenica scorsa), ha già proclamato che nessuno vive e muore per se stesso, ma viviamo e moriamo per il Signore, perché siamo del Signore, che è morto ed è risorto, per essere il Signore dei vivi e dei morti (Rm 14,7-9). Nel breve, ma denso brano di oggi, l'Apostolo, innanzitutto testimonia la bella e intima sua relazione con Cristo: la sua è relazione di amore con Cristo, del Quale egli si è dichiarato 'essere prigioniero' (Ef 3,1) e con il Quale dichiara di essere stato crocifisso e, perciò, non è più Paolo che vive, 'ma Cristo vive in lui' (Gal 2,20). La sua vita è tutta ricondotta a Cristo, al Quale del tutto appartiene. In attesa di un giudizio definitivo, Paolo

non sa, e non gli interessa, se sarà condannato a morte o assolto! Per lui quello che conta è che Cristo sia glorificato nella sua persona ('*corpo*'). Non teme, dunque, la prospettiva di morire, anzi, considera la morte, un sicuro e consolante 'guadagno', perché *premessa*

dell'essere per sempre con Cristo. Per l'Apostolo, infatti, 'il vivere è Cristo' e il 'morire' è la *porta* per il passaggio alla piena e definitiva comunione con Lui. Paolo, dunque, crede e considera la morte 'un **guadagno**' e, perciò, per lui sarebbe 'assai meglio' morire per poter essere per sempre con il Signore! Egli 'non sa davvero cosa scegliere' (v22b) e si affida alla volontà di Dio, professandosi pronto e disponibile a continuare a 'vivere nel corpo' e 'lavorare con frutto', se ciò dovesse servire ed essere necessario per il bene e la crescita spirituale della Comunità. Dunque, Paolo, preferirebbe morire per entrare subito nella piena comunione con il suo Cristo, ma si dichiara, anche, pronto ad eseguire la volontà di Dio nel continuare il suo ministero al servizio del Vangelo, da annunciare e testimoniare in seno alla Comunità da guidare e confermare nel suo cammino di fede. *Attenzione!* Paolo non disprezza la vita, non vuole 'suicidarsi' né vuole 'abbreviare' la vita ma, considerando 'il morire' come l'essere introdotto alla *vera vita*, che è la piena e definitiva comunione con il Cristo, *tra* il vivere e il morire, *due beni*, egli considera *il morire* il bene 'maggiore', ma si offre, ancora, rimanere 'nel corpo', per servire il



Vangelo e la Comunità. In pratica, Paolo sceglie *il bene* degli altri, antepoendolo al suo: per me sarebbe meglio morire, per 'essere nel Cristo', ma 'resto nel corpo' per poter, ancora, essere di aiuto e di guida a quanti Dio mi ha affidato. Dunque, Cristo è l'unico Soggetto della sua vita e, perciò, esorta ciascun membro della Comunità a '*comportarsi in modo degno del Vangelo di Cristo* (v 27)!'

Vangelo Mt 20,1-16 **Andate anche voi nella Mia vigna**

Questa Parabola di Matteo, conosciuta come quella '*degli operai dell'ultima ora*', insieme alle altre due, '*i due figli mandati nella vigna*' (21, 28-3), e quella dei '*vignaioli omicidi*' (21,33-45), si snoda nell'ambiente agricolo e va *letta* e *ascoltata* alla luce della conclusione del Capitolo 19: '**Molti che sono primi saranno ultimi e gli ultimi primi**' (v 30). È da tenere presente, perciò, il capovolgimento dei parametri della giustizia umana, delle sue anguste prospettive

e le sue infondate certezze. La nostra logica mondana, infatti, considera *primi* quelli che, davanti a Dio, risultano essere *ultimi* e coloro che consideriamo *ultimi*, sono i *primi* per Dio. Alla logica rigida

della retribuzione, dunque, si contrappone la bontà, la libertà e la generosità del Padrone, che dona quanto pattuito ai primi e sovrabbonda di liberalità e magnificenza con gli *ultimi* chiamati! Chi rimane prigioniero della logica retributiva e mercantile, sempre e comunque, si contrappone alla misericordiosa generosità del Padrone, mormorando e contestando, con invidia e gelosia, il suo modo di agire con larghezza e generosità nei confronti degli 'ultimi' che hanno lavorato *un'ora soltanto*'. Si badi bene che è il Padrone di casa in persona a *uscire*, a tutte le ore della giornata, per trovare persone da chiamare e mandare a lavorare nella sua vigna. Egli pattuisce la paga con quelli della 'prima ora', con gli altri niente! Li cerca, perché non vuole che siano 'disoccupati' e 'oziosi' tutto il giorno, 'senza fare niente', e tutti chiama e manda a lavorare *per* la sua vigna! **A Dio non interessa** la *paga* da dare e il *guadagno* da raggiungere, ma che lavorino per il Regno! Conclusa la giornata, infatti, quelli della 'prima ora', prima si sorprendono che il padrone chiami e paghi 'per primi' queglii 'ultimi arrivati', dando a ciascuno di loro 'un denaro'; poi, è il turno di quelli della *prima ora*, i quali, dimostrano con i loro ragionamenti, di aver lavorato *solo* per avere la

paga pattuita e, così, ragionano: se 'gli ultimi arrivati' hanno ricevuto tanto, a noi, che abbiamo 'sopportato tutto il peso della giornata e il caldo', chissà quanto di più ci darà! Quanto *pattuito*: un denaro anche a voi! Ma come sei ingiusto, padrone! A noi 'della prima ora', la stessa paga degli *ultimi* arrivati? Non è giusto e sei ingiusto! È chiarissimo che, seguendo la logica della retribuzione, chi lavora di più deve essere pagato di più! Ma a *questo* padrone, non interessa il suo guadagno, ma gli preme di 'guadagnare' più persone possibili. Per questo egli, di buon mattino e a tutte le ore del giorno, le va a cercare per toglierle dall'ozio e farle entrare a lavorare nella sua vigna, che è il Suo Regno di giustizia e di pace, e donare la 'paga' a tutti, senza preferenze, iniziando proprio dagli *ultimi* arrivati. Perché, allora, tanto recriminare e mormorare contro questo padrone? Perché, invece di gioire, nutrire tanta gelosia e tanta invidia verso gli ultimi chiamati? Questi 'primi', a causa di questo loro iniquo e perverso atteggiamento, ora, vengono dietro 'gli ultimi', perché devono imparare e imitare la logica del dono e della gratuità del padrone e devono convertirsi dalla logica che, fin'ora, li ha sedotti e imprigionati: il *fare tutto* per il guadagno, per avere sempre di più, possedere, accumulare fino ad essere soffocati dalla ingordigia e sommersi dalla cupidigia del *dio denaro*.

Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto... **Noi** abbiamo sopportato il peso e il caldo dell'intera giornata (v 12)! Ma di cosa ti lamenti e qual è il motivo della tua sdegnosa mormorazione? Cosa pretendi di più? Non hai, forse, ricevuto quanto concordato? E non ti basta il *privilegio* di lavorare nella Sua vigna, fin dalle prime ore del giorno? Non capisci che non è la tua *paga* che ti può soddisfare, ma l'*onore* che hai ricevuto dalla Sua chiamata a collaborare alla realizzazione del Suo Regno? Se attendi solo la *paga*, dovrai aspettare, ansiosamente, tutto il giorno, e ne resterai anche deluso, perché la vera 'ricompensa' nasce dallo *stare* con Lui e al Suo *servizio*. Il dono di questa *relazione*, iniziata dalla prima chiamata, deve allietare ogni istante della nostra vita e non deve finire mai! La *vocazione* a 'collaborare' all'avvento del Suo Regno di giustizia e di pace, di santità e verità, per noi è l'*onore* più grande che poteva raggiungerci e la *ricompensa* inimmaginabile che potevamo desiderare!



'Tu sei invidioso perché lo sono buono?' Anche questa logica divina dobbiamo recuperare, per essere liberati dalla invidia del bene degli altri, del quale dobbiamo godere e non esserne avidamente gelosi! Non dobbiamo più sentirci superiori e giudicarci migliori degli altri, mettendoci sempre al primo posto, facendo riferimento solo al nostro modello moralistico ed utilitaristico. Gli altri, gli 'ultimi chiamati e arrivati', si sono lasciati affascinare e conquistare dalla magnanimità disinteressata e dalla premura attenta, loro dimostrata, e vanno alla Sua vigna, fanno quello che riescono a realizzare, con amore e dedizione e gratitudine per quanto già *onore* hanno ricevuto, senza passare tutta la giornata a pensare e ad aspettare solo la *paga*!

Dio non segue, dunque, le nostre logiche mercantili ed utilitaristiche, né si lascia imbrigliare nelle nostre assurde pretese, dettate dalla *meritocrazia* e né si lascia scomporre dalla nostra cieca invidia e gelosia! **Al Padrone di Casa**, questo solo interessa: che nessuno rimanga escluso dal Suo Regno e, perciò, Egli continua a 'uscire' a tutte le ore del giorno, dall'alba fino a sera, 'per prendere a giornata lavoratori per la Sua Vigna', non per aumentare i Suoi guadagni e consolidare il Suo capitale, ma solo per dare a tutti la *possibilità* di lavorare e tutti ricompensare con la sua generosità e gratuità. La Sua logica, perciò, mira al bene di quanti sono ancora schiavi dell'ozio, dal quale Egli vuole liberarli e vuole anche guarire dall'*indifferenza* di quanti, ancora, 'non li hanno presi a giornata'.

Tutti Egli chiama ad andare nella Sua vigna, perché a tutti Egli vuole ridonare dignità, onorabilità rendendo il loro vivere più giusto e più decoroso.

Nessun diritto acquisito, dunque, e nessuna somma di meriti accumulati nel tempo, nessuna gelosia e invidia per *gli ultimi*, che ricevano la stessa paga dei *primi*, ma solo immensa gratitudine e lode gioiosa in ciascuno di noi, per essere stati invitati a lavorare *nella* e *per* la Vigna del Signore, il cui ingresso sempre deve essere aperto a tutti e a nessuno dovrà essere impedito di entrarvi e di lavorarvi. La Sua Vigna, infatti, l'ha destinata a tutti, e non solo a quelli della 'prima ora', che hanno dimostrato di essere malati di *meritocrazia*, di *invidia* e di tanta accecante *presunzione* verso il Padrone, il Quale, mai, può relazionarsi a noi, attraverso la nostra arida **logica mercantile** del 'do ut des', ma solo attraverso la Sua logica, fondata sulla *Gratuità* e *Magnanimità*, *Amore* e *Misericordia*!